

## L'ABBRACCIO DELLA VITA

Sergio Poladas



Non sono mai stato di tante parole. Nessuno mi aveva mai detto che ero bello, né simpatico né tanto meno intelligente. A scuola non avevo mai preso buoni voti, stavo sempre lì sul limite della sufficienza. Galleggiavo come una boa in mare aperto. All'età di 20 anni, avevo tuttavia trovato un lavoro in un piccolo supermercato, come magazziniere.

La paga non era male, tuttavia essendo il mio datore di lavoro cinese, gli orari erano una vera merda. Mi faceva schifo tutto, tuttavia riuscii dopo 10 anni a cambiare quel fottuto lavoro: grazie al mio migliore amico avevo svoltato, ero imbianchino per un connazionale. Almeno avevo le ferie; certo, gli abiti puzzavano di quell'odore alcolico della vernice fresca ed erano sempre mezzi sporchi di vernice più strampalata: rosa, arancione, giallo paglierino, fucsia...cosa ha la gente nel cervello? tanti sacrifici per comprare una casa, per poi colorarla fucsia!

Gli anni passavano e l'idea di farmi una famiglia, di incontrare qualcuno, di innamorarmi, diventò piano piano la mia priorità nella vita. Infatti, cercai di uscire con qualche ragazza, ma niente di serio. Tutte sciacquette, senza personalità. Bamboline senza cervello.

Stavo quasi per perdere la speranza fin quando, un pomeriggio come tanti, girando per il quartiere più in voga di Manhattan, mi imbattei in Lei. Era bellissima, giovane, aveva uno sguardo glaciale, micidiale, che toglieva il respiro. Era lì all'interno del negozio, vicino al bancone, immobile ad aspettare qualcuno che arrivasse a salvarla dalla sua esistenza. Ero rimasto estasiato, folgorato, tuttavia il coraggio non apparve quel pomeriggio e non volli entrare.

Tornai a casa e non riuscii a dormire per tutta la sera. Il letto sembrava piccolo, le cose anche se prima avevano un significato, lo perdevano sempre più miseramente. Non riuscivo a dormire, pensavo sempre a Lei, a come sarebbe stato bello parlarle per la prima volta, baciarla, amarla, perdermi nel suo abbraccio.

Il giorno seguente, mi affacciai con più coraggio al negozio e feci finta di comprare qualcosa, il mio sguardo comunque cadeva sempre e solo nella sua direzione.

Entrai e senza andar verso altri, gli rivolsi la parola, "Salve, signorina". Lei non rispose, ma sorrise. Non capendo come mai non mi avesse risposto, le sorrisi. Mi avvicinai con più audacia, "Signorina, mi stavo domandando... per caso è impegnata questa sera?". Non rispose ancora, ma scosse la testa.

Capii che era fatta, e impacciatamente le lasciai il mio biglietto da visita, dicendole che sarei venuto a prenderla alle 20. Per dare un senso alla mia entrata al proprietario, che mi guardava di sbieco, comprai anche l'ultimo articolo appena arrivato in negozio, sperando che le potesse piacere.

Tornai a casa, saltellando di gioia. Non ero mai stato così felice nella mia vita. Mi preparai tutto il pomeriggio, feci qualche saltello sul posto, mi feci la barba, presi il miglior vestito che avevo nell'armadio ed aspettai che fosse l'ora esatta per andarla a prendere.

Aspettai fin quando sentii il campanello suonare insistentemente <<driinnnn>> <<driinnnn>>. Sobbalzai e imprecai, "Chi diavolo è?" Aprii e vidi Lei davanti.

"Come hai..." prima che finii le parole mi tappò la bocca sorridendomi. Entrò e mi indicò la poltrona. Mi sedetti senza dire una parola, ero estasiato dalla sua bellezza,

aveva un vestito lungo e nero che le cadeva a pennello. Estrassi il regalo che avevo comprato al negozio.

“Vieni da me, amore mio” e aprì le braccia. La sua voce suadente era un invito impossibile da rifiutare, e come qualsiasi uomo ne approfittai senza pensarci due volte.

Mi trovarono morto nel salotto di casa mia, con un sorriso beffardo e la pistola nella mano destra comprata quel pomeriggio.